

16^a Domenica del Tempo Ordinario (17 luglio 2022)

Introduzione alle letture: *Gen 18,1-10a; Sal 14; Col 1,24-28; Lc 10,38-42*

Subito dopo aver raccontato la parabola del buon samaritano l'evangelista Luca presenta l'episodio in cui Gesù è accolto in casa di Marta e di Maria: proprio il tema dell'accoglienza e dell'ospitalità segna la liturgia della parola di questa domenica. Nella prima lettura ci è proposto l'esempio classico dell'ospitalità di Abramo che accoglie il Signore in tre persone, affrontando una notevole fatica, e ne riceve la promessa di avere un figlio. Con il Salmo 14 ribadiamo la nostra fiducia che abiterà nella tenda del Signore chi lo tema e lo cerca con cuore sincero. L'apostolo Paolo, infine, ci parla del mistero che è stato rivelato ed è Cristo, presente dentro di noi, capace di rendere ogni uomo perfetto in lui: questa è l'autentica accoglienza che ci è richiesta. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: La fatica di accogliere il Signore è feconda per la vita

«Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo». È la parola che Abramo rivolge a quelle tre misteriose persone che improvvisamente sono comparse davanti a lui ed egli le ha riconosciute come «il suo Signore»; ma è la stessa espressione che potrebbe essere pronunciata da Marta e da Maria, quelle due donne che hanno accolto con amicizia nella loro casa il Signore Gesù.

La stessa cosa possiamo ripetere noi, perché questa parola di Dio è attuale per noi adesso: «Mio Signore, dato che ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare senza fermarti in casa mia». Abbiamo trovato grazia presso Dio, lo abbiamo conosciuto e godiamo della sua misericordia, per questo desideriamo che si fermi a casa nostra, che entri nella nostra vita. È quello che si chiama *ospitalità*. Abramo ha ospitato quei tre misteriosi personaggi, come Marta e Maria hanno ospitato nella loro casa Gesù e i suoi discepoli. L'ospitalità è un gesto importante. Nel mondo antico era circondata da venerazione e considerata sacra, proprio perché nell'antichità mancavano strutture ricettive: per potersi muovere era indispensabile contare sul buon cuore di qualcuno che accogliesse nella propria casa, altrimenti si era costretti a dormire per strada sotto i ponti.

L'ospitalità ai nostri giorni è cambiata decisamente ... si parla di ospitalità per gli alberghi ed è un discorso di tipo economico, che può essere fatto anche con gentilezza, premura e grande rispetto, ma rientra in un discorso commerciale, economico. L'ospitalità vera e propria consiste nell'accoglienza di una persona nella nostra vita con una fatica personale. Avere un ospite in casa è un peso ... è vero? Può essere una cosa bella: anche un parente stretto che viene da fuori, lo si accoglie con gioia, però – dice il proverbio – al terzo giorno è come il pesce ... puzza! L'ospite in casa dà fastidio. Possiamo parlare con discorsi retorici della bellezza di accogliere gli altri, però un altro in casa mia rompe il mio equilibrio, disturba la mia vita normale, mi crea lavoro, mi cambia il ritmo della giornata, chiede una fatica da parte mia.

Ospitare il Signore per Abramo comportò lavoro e fatica. Era l'ora più calda del giorno. Abramo era molto anziano: seduto davanti alla sua tenda, si godeva il riposo del mezzogiorno, ma vedendo arrivare quei tre si alzò in piedi, si inginocchiò davanti a loro. Già questa azione è faticosa, perché alzarsi in piedi – da seduti per terra – e poi inginocchiarsi e rialzarsi per uno della sua età è fatica; però il rispetto di fronte a quei personaggi gli fece fare tale fatica. Li invita a pranzo e organizza un pranzo eccezionale: va a dire a Sara di impastare la farina. Il termine ebraico *sea* non è stato tradotto: è una unità di misura che corrisponde a circa venti litri, per cui

tre *sea* di farina corrispondono a circa sessanta chili. Avete presente sessanta chili di farina? Avete mai impastato tanta farina così insieme? Anche Sara è sui novant'anni ed è l'ora più calda del giorno ... manco dovessero far da mangiare per un esercito. All'armento corse Abramo stesso: prese un vitello, non una bistecca, ma un vitello intero ... e da quando prendi il vitello nella stalla a quando servi la carne in tavola, ci vuole molto tempo e tanta fatica. Il racconto è pensato apposta per sottolineare come l'ospitalità di Abramo abbia comportato una fatica generosa e un dono grandioso, perché l'antico padre desiderava che il Signore abitasse nella sua tenda.

Per accogliere il Signore noi non abbiamo bisogno di impastare sessanta chili di farina, non abbiamo bisogno di macellare un vitello intero: sono cose dell'antichità che a noi non suggeriscono più niente; quindi la nostra fantasia deve domandarsi quale sia il nostro impegno: "Ma io come posso accogliere generosamente il Signore in casa mia?". È un ospite un po' invadente, potrebbe essere fastidioso. È possibile che il Signore nella nostra vita dia fastidio, possa costituire un peso, e che sia meglio tenerlo chiuso in chiesa ... lo mettiamo nel tabernacolo, chiudiamo a chiave, andiamo a casa e lo lasciamo lì – a casa nostra ci stiamo noi, nelle faccende quotidiane comandiamo noi – poi ogni tanto andiamo a salutarlo chiuso nella sua tenda. *Tabernacolo* vuol dire proprio tenda: lo chiudiamo nella sua tenda e andiamo per i fatti nostri nella nostra tenda.

Accogliere il Signore in casa nostra, cioè nella quotidianità che cosa vuol dire? Vorrei lasciarvi questa domanda, perché la risposta deve darla ciascuno di noi a seconda della propria condizione: "Io come posso accogliere il Signore nella mia casa, cioè nella mia vita? Nella mia quotidianità, lo sto accogliendo?".

L'ospite chiede attenzione: non puoi ospitare uno e dimenticartelo. Quando hai un ospite in casa, devi stargli dietro ... è questo il fastidio che dà, perché devi chiedergli se ha bisogno di qualche cosa, offrirgli attenzione, parlargli, non vuoi certo trascurarlo! Per questo è più facile tenere il Signore a distanza, che accoglierlo nella nostra casa e confrontarci con Lui su tutto – accoglierlo veramente in quello che ci dice e ci suggerisce – perché averlo vicino e accoglierlo veramente vuol dire ascoltarlo e fare quello che ci propone. L'ospite, che è il Signore, produce però una fecondità nella nostra vita. Possiamo avere l'impressione che dia fastidio, ma in realtà rende feconda la nostra vita.

Avere accolto il Signore comportò per Abramo ricevere la promessa di un figlio. È una immagine simbolica e significativa. Il vecchio Abramo genera un figlio proprio perché è stato accogliente, ospitale nei confronti del Signore. Quella fatica che noi possiamo fare per vivere con il Signore e mettere in pratica quel che ci dice, genera vita, dà soddisfazione, riempie la nostra esistenza; altrimenti sarebbe piena di vuoto, di affanni, di distrazioni, e resteremmo con un pugno di mosche ... nella nostra tranquillità ma senza l'essenziale.

Il beato Jacopo, che oggi festeggiano, ci ricorda come accogliere il Signore nella propria vita porti frutti di vita. Egli, che è stato un autentico servo del Signore, accolto nella sua tenda, ha saputo portare nelle tende degli empi la pace e la concordia. Accogliere l'altro costa fatica, fare pace è un'impresa faticosissima. Il Signore che viene ospite a casa nostra si accorge subito se ci sono difficoltà con gli amici, se ci sono screzi, divisioni, rancori, atteggiamenti di chiusura. Il Signore, che legge il cuore, la prima cosa che ci dice entrando in casa è: "Perché non vai d'accordo con quello o con quella; perché non saluti? perché non parli a quella persona?" ... Che fastidio! Che importa a Lui se io non parlo con mio fratello o con mio cugino? ... è un ospite fastidioso il Signore perché mette in evidenza le nostre mancanze, ma fare la fatica di ascoltarlo fa bene alla vita. Se prendiamo il Signore nella nostra vita la coscienza ci ricorda quello che stiamo sbagliando. Il Signore ci dà la forza di fare quella fatica, di fare pace, di correggere ciò che è storto.

Chiediamo al beato Jacopo che interceda per la pace nel mondo. Infatti, dopo i primi a giorni che le piazze si erano mosse per organizzare veglie, son passati alcuni mesi e i più se ne son dimenticati ... ormai è tempo di vacanze, perché volete parlare di guerra? Peggio per loro che c'è l'hanno! Noi ormai ci abbiamo fatto l'abitudine. Quindi la cosa più importante da fare è costruire pace nelle nostre piccole relazioni, nelle nostre famiglie, non far finta di interessarci

della pace nel mondo appena una notizia stuzzica l'attenzione, per poi farci l'abitudine. È questione di lavorare sempre nel nostro piccolo per riparare quelle piccole e numerose guerre che ci sono ... e c'è pieno di guerre nelle nostre famiglie.

Chiediamo al Signore per l'intercessione del beato Jacopo che ci renda operatori di pace, capaci di accogliere Lui e di fare tutta la fatica che serve per ricostruire la pace nelle nostre famiglie, nelle nostre case, nelle nostre città. È una santa fatica che genera vita e rende bella l'esistenza.

Omelia 2: Cristo in noi è la condizione perché ogni uomo sia perfetto

Ospite è un termine italiano ambiguo, perché indica sia colui che viene accolto, sia colui che accoglie. È ospite chi fa entrare in casa un'altra persona per dargli ospitalità, ma è anche ospite colui che entra in casa e viene ricevuto. Cristo dunque è il nostro ospite, in questo doppio senso: noi accogliamo Lui nella nostra persona, ma in realtà è Lui che accoglie noi nella tenda di Dio.

È indispensabile che ognuno di noi accolga il Signore, sia ospitale nei suoi confronti ... ma non siamo noi che servivamo Lui, perché non ha bisogno di niente. Accoglierlo nella nostra vita significa diventare parte della sua vita; accoglierlo significa essere accolti, essere trasformati dalla sua potenza divina. Diventa allora importante, come insegna Gesù a Marta, non affannarsi né agitarsi per molte cose, ma cercare di individuare quell'unica cosa necessaria, fondamentale, indispensabile, che è la relazione con Lui. Essere con il Signore è l'unica cosa necessaria ... da quella deriva tutto il resto. Non significa che dobbiamo lasciar perdere le attività quotidiane – sono necessarie e indispensabili per vivere – ma le lasceremo per motivi di malattia, di età, per via della morte, lasceremo qualcosa da fare e continueranno altri a farlo, mentre per l'eternità saremo con il Signore.

È quindi importante cominciare nel tempo questa adesione totale a Lui. È questo il centro del mistero che l'apostolo dice di avere comunicato: «Cristo in noi, speranza della gloria». Tutto il progetto di Dio si riassume in queste pochissime parole: «Cristo, il Figlio di Dio, è presente in noi», vuole vivere dentro di noi, non è venuto semplicemente come uomo fra di noi, ma è voluto entrare dentro la nostra vita. Però non lo fa da invasore, da importuno, vuole essere accolto e ospitato, con benevolenza, con la disponibilità di chi gli dà tempo, attenzione, ascolto. È fondamentale per una relazione di amicizia e di amore, stare con la persona amata. Chi sa cosa vuol dire amicizia e amore sa che con una persona amata si sta volentieri insieme e si sa sempre che cosa dire; e se non si dice niente è sufficiente stare insieme, è bello così.

La persona amata sopra ogni cosa nella nostra vita deve essere il Signore Gesù. Ed è necessario che impariamo ad accoglierlo come persone che sanno stare con Lui e lo sanno ascoltare, gli dedicano l'attenzione del cuore, per poter crescere, per poter diventare perfetti.

L'aggettivo *perfetto* non ci piace un granché. Spesso lo usiamo in senso addirittura negativo quando diciamo che qualcuno è un perfezionista, quasi come maniaco della perfezione. Allora proviamo a cambiare questo aggettivo: parliamo di umanità matura, completa, realizzata, soddisfatta ... beh, tutto questo ci piace di più, è vero. Cristo in noi è la garanzia di questa maturità, di tale pienezza, della realizzazione della nostra vita. Perciò l'apostolo insiste dicendo: «Noi annunciamo Cristo in voi, ammonendo *ogni uomo*, istruendo *ogni uomo* con sapienza, per rendere *ogni uomo* perfetto in Cristo». Ha ripetuto per tre volte in un solo versetto l'espressione «ogni uomo». In greco adopera in termine *ánthropos* che abbraccia tutta l'umanità – non è l'uomo maschio, ma l'umanità, l'essere umano – e sottolinea quindi ogni persona umana. Ciascuno di noi è ammonito dalla Parola di Dio, è istruito con sapienza, perché ognuno di noi deve essere reso perfetto in Cristo. Questo è l'obiettivo, è l'unica cosa che conta! Diventare maturi, realizzati, che è il contrario di *falliti*. Non vogliamo fallire nella nostra vita, non vogliamo perdere la vita e rovinarla, vogliamo viverla pienamente, vogliamo realizzarla, vogliamo portare a compimento il cammino che abbiamo intrapreso. L'unica strada possibile, l'unica cosa necessaria è proprio l'adesione al Signore Gesù. Questo ci rende perfetti in Cristo.

Desideriamo allora essere ospiti del Signore. Lo accogliamo nella nostra vita perché egli accolga noi nella sua vita divina, perché ci trasformi in sé e renda perfetta la nostra esistenza.

Omelia 3: Ascoltare e agire sono indispensabili per vivere da cristiani

Che cosa è più importante: respirare o mangiare? Senza respirare in pochi minuti si muore, senza mangiare ci vogliono alcuni giorni e poi si muore lo stesso. Ha senso fare una contrapposizione del genere? Contrapporre respirare a mangiare? Sono due cose necessarie, indispensabili, se non le facciamo moriamo.

Così Marta e Maria rappresentano due atteggiamenti che non sono in contrasto, come respirare non è in contrasto col mangiare. Marta rappresenta l'attività, l'azione, l'energia di chi opera nella realtà ecclesiale; Maria invece, seduta ai piedi del Signore, tutta dedita ad ascoltare la Parola di Dio, rappresenta la contemplazione e l'ascolto,

Allora io potrei domandare: è meglio ascoltare o agire? Sarebbe una domanda stupida come la prima. Non è meglio respirare rispetto al mangiare, ci vogliono tutte e due per vivere! Ugualmente non ha senso domandarci: è meglio ascoltare o è meglio agire? Ci vogliono tutte e due per vivere da cristiani. Ma se c'è un ordine di importanza, prima bisogna ascoltare per poter agire bene. Questo è ciò che intende insegnare Gesù, rimproverando benevolmente Marta perché si affanna, si agita, si preoccupa, per una molteplicità di cose; mentre bisogna dare la priorità alla relazione con la persona di Gesù ... è la parte buona che non verrà tolta.

L'ascolto è fondamentale per l'azione. Se non ascoltiamo veramente che cosa il Signore ci dice non lo accogliamo, non siamo ospiti accoglienti; se non lo ascoltiamo non sappiamo che cosa fare; se non lo ascoltiamo non abbiamo la forza di fare bene. Non basta fare qualcosa, darsi da fare, agire a fin di bene – si commettono tantissimi errori, così – ci si agita, ci si preoccupa e non si ottiene nulla. Spesso avviene anche nella nostra realtà di Chiesa. Prima è necessario ascoltare ma non basta ascoltare, perché l'ascolto deve diventare azione. Dobbiamo agire ascoltando il Signore, dobbiamo ascoltare il Signore per poter agire bene. Entrambe le azioni sono indispensabili per vivere da cristiani.

L'evangelista Luca mette l'episodio dell'ospitalità di Marta e di Maria subito dopo il racconto del buon samaritano. Domenica scorsa abbiamo ascoltato quella parabola in cui sembrava che la conclusione fosse: bisogna agire a favore del prossimo, l'importante è fare. Subito dopo però ci viene raccontato questo episodio in cui la conclusione sembra essere che l'importante è ascoltare. Ecco la falsa contrapposizione. L'importante è ascoltare il Signore e fare quello che dice. Le due cose devono stare insieme.

L'evangelista Luca ha composto due libri: il Vangelo e gli Atti degli Apostoli. Sono due parti della sua opera che evidenziano proprio questo criterio: dapprima ascoltiamo che cosa ha fatto il Signore, poi vediamo che cosa hanno fatto i suoi discepoli. Ascoltando Gesù impariamo a vivere, ma non ci fermiamo a livello teorico, scendiamo nella pratica: ascoltiamo per mettere in pratica nella nostra vita di Chiesa quello che il Signore ci dice.

Questa è l'autentica ospitalità che il Signore ci chiede. Impariamo a dare grande importanza all'ascolto. Ogni domenica, ascoltando la Parola di Dio, noi impariamo a vivere; iniziamo la settimana ascoltando il Signore che parla. Se lo ascoltiamo distrattamente, se ci dimentichiamo tutto, dobbiamo cambiare, dobbiamo migliorare. Veniamo a Messa per ascoltare veramente, perché ci interessa. Vogliamo imparare e una volta che abbiamo accolto questa parola ci impegniamo a tradurla in pratica nella nostra vita quotidiana lungo la settimana. Questo continuo alternarsi di ascolto e di azione fa parte della nostra vita, esattamente come respirare e mangiare, per poter vivere veramente, per vivere da cristiani.